



**Anna Frank
il diario diventa
cartoon**

sul grande schermo la storia autobiografica della piccola olandese (interpretata da Millie Perkins), adattata dalla versione teatrale di Frances Goodrich e Albert Hackett.

CANNES. Il «Diario di Anna Frank», storia autobiografica della piccola eroina ebrea, morta nel 1945 all'età di 16 anni in un campo di concentramento, diventerà un cartone animato. L'annuncio è stato dato ieri a Cannes da uno dei produttori, Stephan Dykman, che ha annunciato l'uscita del film per il prossimo anno. Qualche estratto della pellicola - realizzata da Julian Y. Wolff, in Irlanda e in Francia - è stato mostrato proprio in occasione del festival cannesse.

Il «Diario di Anna Frank», bestseller della letteratura per ragazzi, ha venduto più di 25 milioni di copie nel mondo e ha un consistente budget per un cartone animato: 30 milioni di dollari. Negli anni Cinquanta, l'americano George Stevens aveva portato

Oggi la proiezione di «La vita è bella»

Arriva il Benigni-day Piacerà ai critici francesi?

CANNES. C'è? Non c'è? È nascosto da qualche parte sulla Costa Azzurra? Tutti vogliono Benigni, ma nessuno sa dov'è. Si sa però che stamattina alle 10,30 incontrerà i giornalisti, subito dopo la proiezione di *La vita è bella*, e sarà divertente vedere se, nel contatto con la stampa internazionale, sceglierà di parlare in italiano o sfoggerà il variopinto inglese usato venerdì sera alla cena offerta dalla Miramax presso l'hotel Majestic. Seduto accanto a divi del calibro di Michael Caine e Willem Da-

foe, il nostro attore ha subito ravvivato l'atmosfera ingessata prendendo in mano il microfono: «Non preoccupatevi, lo tengo solo per un'ora». Per concludere, dopo una serie di facezie, con il tradizionale: «Sia che veniate dall'est che dall'ovest, vi bacio tutti in bocca». «Un po' di fantasia non fa male», commenta il giornale locale *Nice-Matin*, mentre il più severo *Le Figaro* ospita una breve intervista (o sembra tale) con il comico. «Ridere fa buon sangue», vi dice Benigni.

«Ma non si può far ridere senza ferire qualcuno. L'umorismo deve essere temerario. Gli ebrei hanno inventato lo humour. Fa parte del loro Dna. Ma sebbene io sia un comico, nel film cessa l'umorismo a partire dal momento in cui si entra nel campo di concentramento». Il quotidiano francese cita anche una frase del musicista ebreo Moni Ovadia: «Il film ridicolizza il rituale dei lager e insieme lo rende più atroce che nella maggior parte dei film "seri" sull'argomento. Grazie Benigni, ebreo honoris causa». Ma resta il dubbio: *La vita è bella* piacerà alla critica francese? Così disponibile verso Moretti, definito addirittura il più grande regista italiano, e freddina sinora, quando non ostile, verso il toscano.

[Mi.An.]

«I giornalisti fanno di tutto per mettermi contro Benigni ma siamo amici e il suo film mi piace Tornerà Apicella? Non proprio lui»



DALL'INVIATA

CANNES. Raffreddato ma sorridente, Nanni Moretti, intervistatissimo da prestigiose riviste e giornali francesi, parla finalmente anche con la stampa italiana. E nega subito una qualsiasi ombra di competizione con Benigni: «Spero che ci vedremo nonostante i giornalisti che fanno di tutto per mettermi contro. Siamo amici, il suo film mi è piaciuto e ci siamo sentiti prima di partire per Cannes per farci gli auguri. Chi vuole fare polemiche casca male». A chi gli fa vedere il ritaglio del *Foglio*, replica aprendo le braccia e sulle domande politiche taglia corto o sospende il discorso in lunghi silenzi eloquenti: siamo qui per parlare di *Aprile*, insiste. E *Aprile* sta andando benissimo: venduto quasi ovunque (Stati Uniti a parte). Quindi, anche se non vincerà la Palma, è contento lo stesso. E poi a Cannes c'è venuto un'infinità di volte, persino in giuria. Senza contare una presenza virtuale nel '77, quando vinse *Padre padrone* in cui faceva il piccolo ruolo dell'insegnante di latino di Saverio Marconi, che ora, guarda caso, fa il regista di musical.

Moretti, perché parlare di «Aprile» sol ora e non quando uscì?
«Perché con le mie dichiarazioni rischiavo di banalizzarlo. Preferivo che il film, anche per il modo in cui è fatto, si raccontasse da solo e volevo lasciare liberi gli spettatori di vederlo senza condizionamenti».

Però che i giornalisti italiani sono eccessivamente politicizzati?
«Un tempo i giornali non si preoccupavano del partito per cui votavi. Si diceva: «è uscito il film del Tal de Tali. Com'è?». Adesso si parla di politica per qualsiasi film italiano, c'è una drammatizzazione che non c'entra niente col cinema».

Ma nel caso di «Aprile» tirare in

Così parlò Moretti

Sopra una scena di «Aprile» diretto e interpretato da Nanni Moretti. A fianco un'altra immagine del regista. In alto un'immagine di Anna Frank

«Se la Francia mi ama è meglio E spero continui»

ballo la politica non era del tutto assurdo.

«C'erano, su *Aprile*, delle aspettative che io non avevo contribuito a creare. Si conosceva solo il titolo, la sceneggiatura non esisteva perché è stata scritta durante le riprese e il montaggio. Il silenzio non era una strategia, volevo lasciare tranquillo il film».

Sa che Gassman considera il suo film sopravvalutato e il cinema italiano provinciale?

«Provinciale? Ma se a Cannes ci sono quattro film italiani!».

Non crede che Martone o Calopresti avrebbero potuto andare in concorso?

«I loro film mi sono piaciuti e sicuramente ci sono altri film italiani

interessanti che non ho visto... Ma Jacob ha fatto le sue scelte: non possiamo farci niente».

Perché tornare alla forma-diaro per la seconda volta?

«Perché un film nasce da un sentimento accumulato negli anni e c'è una forma adatta per esprimerlo. È nel caso dei miei due ultimi film quella forma era il diario».

Lo farà questo benedetto musical sul pasticciere trotzkista?

«Non prendo la cosa molto sul serio, anche se si sta creando un piccolo movimento d'opinione a favore... Comunque, no, sto lavorando da una sceneggiatura su un tema abbastanza doloroso».

Autobiografica?

«Non sarà un altro diario... Ma

tutti i film sono autobiografici, anche quelli in costume».

È vero che è in crisi creativa, come dice qualcuno?

«Non ho mai avuto tante idee contemporaneamente come ora. Oltre al film che sto scrivendo, ci sono un altro paio di cose».

Tornerà Michele Apicella?

«Non proprio lui. Poco, ma un po' si cambia».

Non le pesa raccontare cose tanto intime di se stesso in un film?

«Non è come andare in tv. In un film sono io a scegliere i tempi, i modi e il tono. E riesco a parlare di cose dolorose, come il cancro di *Caro diario*, o belle, ma sempre intime, come la nascita di Pietro».

In famiglia c'è stata qualche resistenza?

«Era inevitabile: solo mia madre poteva interpretare mia madre, solo la madre di Silvia poteva fare la madre di Silvia. Ma ho girato tantissima pellicola, anche per le scene che sembrano più naturali».

Sbaglia chi prende tutto in senso letterale, come se «Aprile» fosse un documentario autobiografico?

«Interpreto me stesso ma non

sempre mi identifico al 100% nel personaggio... A volte penso completamente quello che dico, altre volte, come nel caso delle lettere non spedite, è vero esattamente il contrario. Con i miei film ne ho spedite tante di lettere alla sinistra».

Cosa direbbe oggi D'Alma?

«Forse vorrei capire la posizione del Pds sulla giustizia».

Condivide l'ottimismo di Veltroni sul cinema italiano?

«Mi sembra che ci sia una difficoltà a raccontare il nostro paese, la società italiana che cambia, mi vengono in mente poche cose, come *La bella vita* di Virzì. Mentre il cinema inglese, ci riesce bene. Per la politica, invece, è una scelta. Forse c'è un po' di autocensura».

Comesta Pietro?

«Bene. L'ho portato al cinema a vedere *Anastasia*. Dopo un po' ha chiamato la mamma in tono interrogativo, poi in tono esclamativo e poi siamo usciti».

Ma a Cannes è venuto?

«Era con me anche l'anno scorso. Ma la sera della proiezione resterò in albergo a dormire».

Cristiana Paternò



LA CURIOSITÀ

Il Foglio insinua il dubbio: ormai hanno scelto il regista di «Aprile». Sarà vero?

Ma tra Moretti e Benigni la sinistra non sceglie

Gloria Buffo ama di più «La vita è bella», Folena dice che Benigni è «straordinario». Intanto, Parlato e Curzi respingono il quesito.

ROMA. Moretti o Benigni, Benigni o Moretti? Decisione ardua, dilemma davvero spinoso. Come chiedere a un bambino: vuoi più bene alla mamma o al papà? Ma il *Foglio* sa la risposta. La sinistra italiana, anzi l'establishment culturale cinematografico italiano, ama Moretti e ha già scaricato Benigni. Osanna il primo e tende ad ignorare il secondo. La prova è lì a Cannes dove i due film - *La vita è bella* e *Aprile* - concorrono per la Palma d'oro e dove Moretti è rincorso da giornalisti e fotografi e invece Benigni è abbandonato da tutti.

Dio mio, un'altra divisione a sinistra dopo tutte quelle che la storia ha visto? un altro tradimento? un'altra lotta fratricida? Così sembrerebbe, a leggere quella colonna del *Foglio* che dimostra come della sinistra non ci si possa comunque mai fidare. Neppure al cinema. Se va bene sta col più forte, col più osannato, col vincitore. Se va male calpesta il vinto. E all'estero - si sa - Moretti



A sinistra, Gloria Buffo, a destra, Sandro Curzi

è un regista culto, lo loda persino quello schizzinoso di Vincent Camby, critico cinematografico del *New York Times*.

Sorpresa: a Gloria Buffo, deputata di sinistra, con fama di essere a sinistra del suo partito dei due film è piaciuto di più la *La vita è*

bella perché - dice - «è un film toccante in modo discreto. Invece nel film di Moretti c'è un eccesso di narcisismo. E poi Benigni guarda il mondo, Moretti guarda la pancia e l'anima della sinistra. Io preferisco chi guarda il mondo. Comunque a tutti consiglio



un terzo film: *La parola amore esiste* di Mimmo Calopresti».

Pluralista questa Buffo, per essere della «sinistra fraticida». E Pietro Folena che *Aprile* non l'ha visto, per il film di Benigni usa parole entusiaste. «È straordinario il suo uso del tasto della memoria, quella leggerezza con cui sa affrontare la storia».

Cerchiamo ancora i «morettiani» nella sinistra fraticida, quelli che dopo aver osannato Benigni sono pronti saltargli addosso. Troviamo gente stupida della domanda. «Si deve scegliere? - dice Valentino Parlato del *Manifesto*, che stupidaggine, quella di Benigni è una favola universale, quella di Moretti è una storia che riguarda la sinistra. Non si tratta di film di genere, ma unici».

E allora, senza fare dell'ecumenismo e del buonismo, è così strano che alla sinistra italiana piacciono le favole che raccontano la storia e poi la stessa sinistra guardi anche con un po' di mal

di pancia se stessa nella descrizione ironica disincantata che ne fa Moretti? «Vuol sapere qual è stata per me la differenza fra i due film - dice sempre appassionato Sandro Curzi - glielo dico subito. Quando ho visto Benigni ho pensato che quel film era un'ottima occasione per raccontare ai miei nipoti che cosa era stata la storia di quegli anni, che cosa era stato l'olocausto. Ho visto *Aprile*, ho visto che cosa è la sinistra oggi e mi è venuto da sbattere la testa al muro». Ma anche Sandro Curzi, che pure ama scegliere, una scelta non l'ha fatta. Come si fa a scegliere, sembrano dire i nostri interlocutori a sinistra. Che strana storia è questa di dover dire se è migliore Benigni o Moretti? In base a che cosa? A chi dei due è più di sinistra? Ma si sa che sono entrambi di sinistra. Luciana Castellina, deputata europea, definisce *La vita è bella* un film democratico, che si rivolge a tutti i democratici, anzi a tutti coloro che

vogliono conoscere e capire quel che molti vorrebbero dimenticare, *Aprile* un film di un uomo della sinistra sulla sinistra. Già, ma non è strano che un film del genere poi piaccia tanto all'estero? Non è strano per niente - spiega la deputata europea che sta seguendo il festival di Cannes - la sinistra è ormai al governo in tutta Europa e i problemi sono dappertutto gli stessi. Non è solo in Italia che ha mal di pancia». E allora - chiediamo agli amici e colleghi del *Foglio* - che male c'è a dire che è bello un film che racconta una parte importante della storia della sinistra e della democrazia in quel modo unico in cui l'ha fatto Benigni e poi sentirsi raccontati da Moretti? Forse noi a sinistra siamo proprio come i due ci descrivono: non dimentichiamo il passato e quanto al futuro, ahime, spesso diamo il mal di pancia.

Ritanna Armeni